

ALEKSANDR NIKOLAEVIČ RADIŠČEV (1749-1802)

Iris Karafyllidis

Aleksandr Radiščev nacque il 20 (31) agosto 1749 a Mosca da una famiglia nobile d'origine tatara a servizio dell'Impero russo dai tempi di Ivan IV. All'interno della tenuta avita, nel governatorato di Kaluga, ricevette una prima educazione domestica, incentrata sulla lettura dei tradizionali testi delle preghiere e dei Salmi e sull'apprendimento del francese. All'età di soli sette anni fu condotto a Mosca, da alcuni parenti della madre, così da garantirgli la possibilità di entrare in contatto con le cerchie sociali e culturali più elevate. Nel 1762 fu scelto per il Corpo dei paggi e si trasferì a Pietroburgo, dove continuò la propria formazione alla corte di Caterina II, fino a che, nel 1766, non fu selezionato, insieme ad altri sei paggi, per un soggiorno di studio all'Università di Lipsia. Il periodo trascorso nell'ateneo sassone segnò uno spartiacque significativo per la maturità e la sensibilità del giovane, che in questo contesto instaurò delle amicizie destinate a segnalarlo profondamente: in particolare, si legò al conte Aleksej Kutuzov, già sodale dai tempi di Pietroburgo, e a Fëdor Ušakov. A questi, scomparso in giovane età, Radiščev avrebbe dedicato oltre vent'anni dopo il racconto biografico *Vita di Fëdor Vasil'evič Ušakov* (*Žitie Fëdora Vasil'eviča Ušakova*, 1789): il testo vede contrapporsi al tono agiografico, sottolineato già nel titolo dalla forma arcaica 'vita' (*žitie*), la

narrazione degli anni universitari (quando ebbe luogo il primo conflitto di Radiščev con un'autorità ritenuta ingiusta, il severo ispettore e sorvegliante degli studenti inviato da Caterina II, Gerard Georg von Alten Bokum) e la vicenda esistenziale del protagonista, morto per le conseguenze di una malattia venerea. A Lipsia, inoltre, Radiščev familiarizzò con le recenti idee illuministe, in particolare con le teorie di Claude-Adrien Helvétius. Ritornato in Russia, iniziò a prestare servizio come consigliere titolare al Senato e fu attivo nella vita culturale della capitale, entrando in contatto con la loggia massonica Urani-ja. In questo periodo collaborò con la rivista satirica "Živopisec" di Nikolaj Novikov, dove comparvero quelle che sono le sue prime prove letterarie, come le traduzioni dal francese e dal tedesco.

Alla prima metà degli anni Settanta risalgono sia l'incarico di avvocato militare con il rango di capitano, presso lo Stato maggiore della divisione finlandese, ben presto abbandonato, sia gli esperimenti poetici (come la lirica *Canzone*, *Pesnja*, di datazione incerta). Dopo la rivolta di Pugačëv (1773-75), che tuttavia risparmiò il padre e il resto della famiglia, e un periodo solitario culminato nel matrimonio con Anna Rubanovskaja (morta nel 1783), nel 1777 Radiščev si stabilì a Pietroburgo. Qui si distinse come importante funzionario del Collegio (ministero) di Commercio, diventando il favorito del conte Aleksandr Voroncov. Divenne poi consigliere della dogana della capitale, di cui fu nominato direttore nel 1790: grazie a questo incarico viaggiò in numerose città dell'Impero, confrontandosi con le diverse realtà locali. Lo studio della storia russa, che proseguì per tutti gli anni Ottanta, fu condotto parallelamente alla stesura di opere sempre più influenzate dalle riflessioni di Rousseau e di Helvétius e segnate da un atteggiamento critico nei confronti del dispotismo del governo russo. Ricordiamo, da un lato, la *Lettera a un amico che vive a Tobol'sk per dovere del suo ufficio* (Piš'mo drugu, žitel'stvujuščemu v Tobol'ske po dol'gu zvanija svoego, 1782, pubblicata in forma anonima nel 1790), in cui al racconto dell'inaugurazione del monumento equestre di Pietro I, il celebre "Cavaliere di bronzo", seguiva una

critica alla figura e al lascito del sovrano; dall'altro lato, il poema *La creazione del mondo* (Tvorenje mira, composta tra il 1779 e il 1782) e l'ode *Libertà* (Vol'nost', scritta intorno al 1783). In prima battuta Radiščev incluse entrambe le composizioni poetiche nella sua opera più nota, il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* (Putešestvie iz Peterburga v Moskvu, 1790), ma ben presto decise di omettere il poema, probabilmente per timore della censura. Il *Viaggio*, la cui complessa stesura si protrasse per quasi un decennio, fu stampato in forma anonima in una tipografia 'di fortuna' organizzata dallo stesso autore, nonostante avesse passato il vaglio della censura, e fu distribuito in pochissimi esemplari, alcuni dei quali consegnati direttamente da Radiščev (ad esempio, a Deržavin). L'accorta circolazione, però, non impedì che il volume arrivasse fino a Caterina II, che lo lesse e lo appuntò con alcuni commenti polemici a margine, giudicandolo sovversivo. Il 30 giugno 1790 fu ordinata l'incarcerazione di Radiščev nella fortezza di Pietro e Paolo e il tribunale penale lo condannò a morte: fu la stessa imperatrice, tuttavia, a commutare la pena nell'esilio di dieci anni in Siberia, a Ilimsk. Il viaggio per raggiungere la destinazione durò oltre un anno e le impressioni che suscitò furono raccolte negli *Appunti di viaggio in Siberia* (Zapiski putešestvija v Sibir', 1790-91).

Durante il periodo siberiano, Radiščev, raggiunto dalla seconda moglie, Elizaveta Rubanovskaja, sorella minore della prima consorte, si dedicò allo studio e alla scrittura: ne sono testimonianza il trattato *Sull'uomo, la sua mortalità e immortalità* (O čeloveke, o ego smertnosti i bessmertii, influenzato dagli scritti di Montesquieu e pubblicato postumo nel 1809), ma anche il poema *Canzone storica* (Pesn' istoričeskaja, 1807).

Nel 1796, dopo la morte di Caterina II, Paolo I gli concesse la grazia, permettendogli di tornare nella tenuta di famiglia. Qui Radiščev continuò la sua attività letteraria: compose il poema *Bova* (1798-99), basato su un motivo cavalleresco assimilato dalla tradizione popolare, il ciclo *Canzoni eseguite nelle competizioni in onore delle antiche divinità slave* (Pesni, petye na sostjazanijach v čest' drevnim

slavjanskim božestvam, iniziato nel 1800 e ispirato al *Discorso sulla schiera di Igor'*, Slovo o polku Igoreve) e la lirica *Diciottesimo secolo* (Os'mnadcatoe stoletie, 1801-02, che fu lodata da Puškin). Degno di nota è il saggio *Monumento al cavaliere del Dattilotrocheo* (Pamjatnik daktilochorejčeskomu vitjazju, 1802), che rende evidente la vicinanza di Radiščev agli esperimenti e alle riflessioni sulla metrica di Vasilij Trediakovskij, di cui analizza il poema *Telemachide* (Tilemachida, 1766). Con l'ascesa al trono di Alessandro I, nel 1801 lo scrittore fu richiamato a Pietroburgo per prendere parte alla Commissione per la compilazione delle leggi: l'impegno di carattere giuridico occupò l'ultimo anno di vita di Radiščev, che, fisicamente provato e deluso dalla discrepanza tra i suoi desideri di riforme e l'immobilismo imperiale, si tolse la vita nel settembre del 1802.

La figura e l'opera di Radiščev caddero di fatto nell'oblio per lungo tempo. A lui furono dedicati due saggi di Puškin (*Viaggio da Mosca a Pietroburgo*, Putešestvie iz Moskvy v Peterburg, 1834, e *Aleksandr Radiščev*, 1836), che lasciano intravedere, tra le righe di una severa critica, un apprezzamento sincero e appassionato. Il *Viaggio da Pietroburgo a Mosca*, messo all'indice e diffuso solo in forma manoscritta anche all'estero, fu pubblicato per la prima volta da Herzen nel 1858 a Londra, con numerose omissioni. La sua versione integrale fu data alle stampe in Russia solamente dopo la Rivoluzione del 1905, diventando una sorta di *livre de chevet* tra gli intellettuali marxisti, rivoluzionari e, infine, sovietici.